

sentasse allora, come oggi, nessun vestigio antico. Il Cluver (1) copia quasi alla lettera il Fazello, e nulla aggiunge di suo; eguale impressione ebbero quelli che in tempi successivi visitarono per ragioni di studio il sito (2), ed il principe Biscari è costretto a fare le stesse melanconiche osservazioni: « Altro non resta per « indizio che colà fu Camarina, che il conservare il « luogo l'antico nome, e le rovine di un tempio di « mediocre grandezza » (3). Più oltre egli loda « i « vasi di creta di bellissima fattura » e soggiunge: « debbo a questa, per così dire ubertosa miniera, « gran parte delle opere più pregevoli in terracotta, « nel mio Museo conservate ». E fu pur troppo il principe di Biscari, che diede il primo e più largo impulso alla devastazione delle ricche necropoli camarinensi, senza che il minimo ricordo sia stato conservato di quelli scavi tumultuari. Dai tempi del Biscari in poi, i saccheggi continuano non interrotti; un villano di S. Croce, col nomignolo di « Lapponieddo », morto un decennio addietro, spese gran parte della sua lunga vita traendo lucro dalla spogliazione dei sepolcri; e più di una volta, società di operai di Teranova, di S. Croce, di Comiso ecc. si costituirono collo scopo di « exploiter » Camarina. Il Governo nulla mai seppe di tutto ciò, nè fu in grado d'impedirlo, malgrado che da 30 anni a questa parte avessero cominciato a funzionare, in qualche modo, i servizi archeologici nell'isola. Ed a dar l'ultimo colpo al poco che era in questo secolo ancora superstite di reliquie archeologiche, contribuì non poco la trasformazione agricola di quella regione, avanti dieci lustri quasi incolta; ricordo con rammarico come un vecchio possidente menasse vanto di aver tratti numerosi carri di pietra dal tempio, per fabbricare la sua fattoria; chè, data la penuria assoluta di materiale in quel sito sabbioso, ogni rudere vien preso d'assalto, se vi sia bisogno di costruire case o macerie.

Così, fino al 1896, una delle più nobili città greche della Sicilia, esposta a tutte le offese di volgari predatori, attendeva ancora le delicate cure di una esplo-

razione sistematica; nel febbraio e marzo di quell'anno io vi eseguii, durante 40 giorni, le prime ricerche scientifiche, ma che l'opera mia sia giunta troppo tardiva lo dirà l'esiguo contenuto della presente memoria (4).

Specchietto storico.

Le condizioni archeologiche generali della città sono così intimamente legate alle sue vicende storiche, che io ho creduto bene compendiarle in poche righe, perchè il lettore le abbia senza fatica presenti.

I. 599. La città è fondata dai Siracusani (Tucidide, VI, 5).

553. Dai medesimi distrutta ed esiliati i cittadini (ibidem).

II. 492. Ippocrate di Gela rifabbrica la città (ibidem; *Ἰπποκράτης οἰκιστὴς γενόμενος κατήρτισε* K.).

484. Essa è distrutta da Gelone (ibidem; Erod., VII, 156; Filisto in Scol. Pind. Ol. V. 17).

III. Circa 461. Risorge per la terza volta; secondo Tucidide (l. c.) per opera dello stesso Gelone, ciò che però è inverosimile, se si pensi al trattamento fatto ad altre città, come Megara, Catana. Più probabile ciò sia accaduto sotto il governo democratico, che pure a Catana ricondusse gli antichi abitanti (Diod., XI, 76), e per opera dei Geloi (2).

405. Camarina sgomberata dagli abitanti viene abbandonata ai Cartaginesi, che, per lo meno, ne devono aver demolite le fortificazioni, se nella pace del 401 appare siccome *ἀνείχιστος* (Diod., XIII, 114).

IV. 396. Distrutti i Cartaginesi davanti Siracusa, i Camarinensi rientrano nella loro città, la quale però rimane povera e misera sino a che le infuse nuova vita nel

339. Timoleonte, il quale *οἰκίτορας προσθεῖς ἐπὶ ῥέσσει τὴν πόλιν* (Diod., XVI, 82).

275. Viene messa a sacco e spopolata (*ἀνάστατος*) dai Mamertini, (Diod., XXIII, 1).

(1) *Sicilia antiqua* (Leida 1619), pag. 192.

(2) Honel, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari* (Paris 1785); alla tav. CCXIII egli dà una veduta del tempio, ed alla pag. 14 del vol. IV dedica a Camarina un paio di righe.

(3) Paternò princ. di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, 3^a ed. Palermo 1817, pag. 108.

(4) Ricordo con grato animo il sig. Luigi Fiorilla di S. Croce che fornì ogni agevolazione all'Amministrazione degli scavi per la non facile impresa; ed il nob. marchese Orazio Arezzo di Palermo, che nelle sue vaste tenute di Passo Marinaro, diede la più ampia libertà di ricerca.

(2) Sul controverso trattato di pace fra Gela e Camarina nel 424 vedi le fonti antiche e la letteratura moderna raccolte dallo Scala, *Die Staatsverträge des Altertums*, I Teil p. 57-58.